

NINO PALUMBO

ARALDICA CIVICA E CENNI STORICI DEI COMUNI DI TERRA JONICA

Genealogie ed Armi di Feudatari
e di Casate estinte e viventi



© Piero Lacaita editore 1989
Manduria - Bari - Roma

AVETRANA

Non si hanno purtroppo molte notizie sull'arme usata dal Comune.

I tre monti in essa raffigurati pare rappresentino i cosiddetti Monti (o Serra) della Marina di cui Avetrana è circondata dal lato costiero e che sono un'appendice delle Murge Tarantine a 100 metri circa sul livello del mare.

A guardarli nello stemma, si ha l'impressione che essi debbano riferirsi a tre grandi montagne, ma spesso, ad umili poggi ingigantiti dalla fantasia popolare, si dà pomposamente il nome di monti.

Lo storico De Giorgi era solito raccomandare ai suoi lettori «di rimpicciolire sempre il significato che qui si dà volgarmente alla parola «monte» usata per ogni piccolo rialto del terreno».

Un'altra ipotesi accettabile è quella che i tre monti potrebbero semplicemente essere stati presi dall'emblema contenuto nello stemma di un'antica famiglia feudataria di Avetrana, quella dei Montefuscoli, che tenne la signoria del Casale verso gli ultimi anni del XIV secolo e che aveva, nella sua arme, proprio tre monti su campo d'argento ai quali sarebbero state aggiunte le parole «AVE» e «TRANA».

Il Comune non ha purtroppo autorizzazione governativa ad usare sia lo stemma che il gonfalone.

Il 31 luglio 1984 il Sindaco Francesco Scarciglia, allo scopo di regolarizzare la questione, inviò alla Presidenza del Consiglio dei Ministri una formale richiesta d'informazioni sui documenti occorrenti precisando altresì quali erano gli smalti e i simboli dello scudo che veniva ufficiosamente usato dal Comune, cioè tre monti al naturale su campo d'argento accompagnati dalle parole «AVE» e «TRANA».

L'Ufficio di Gabinetto della Presidenza del Consiglio, sentito il parere dell'Ufficio Araldico, in data 4 settembre 1984, con nota DSA/6024, rispondeva confermando che non vi erano precedenti relativi alla concessione dell'arme al Comune di Avetrana.

Osservava inoltre che la descrizione dello scudo fatta dal Sindaco non sembrava fedele allo stemma che orna il gonfalone del quale era stata inviata una riproduzione fotografica.

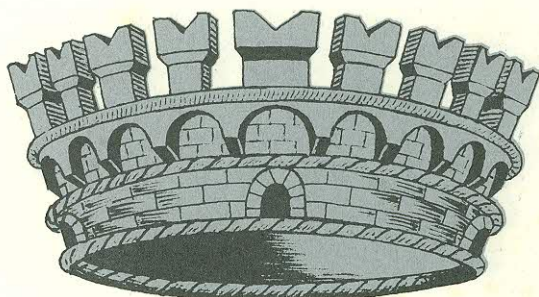
Pertanto la Presidenza riteneva, per ragioni araldiche, di modificare lo stemma in questione e consigliava inoltre, per il gonfalone, un «DRAPPO D'AZZURRO» al posto del «Drappo partito di bianco e di verde» attualmente adottato.

Accludeva infine un elenco di documenti occorrenti per ottenere l'autorizzazione ad usare ufficialmente stemma e gonfalone ed invitava a rimettere anche i relativi bozzetti.

Tutte le pratiche di cui sopra sono tuttora in corso di svolgimento ed in questa sede, pertanto, viene riprodotto lo stemma dettato dall'Ufficio Araldico della Presidenza del Consiglio che sul decreto di concessione governativa verrà così blasonato:

«D'AZZURRO, AI TRE MONTI DI VERDE ACCOMPAGNATI IN CAPO DALLA SCRITTA «AVE» IN LETTERE CAPITALI D'ORO, FONDATI SULLA PIANURA D'ARGENTO CARICATA DELLA SCRITTA «TRANA» IN LETTERE CAPITALI D'ORO».

Ornamenti esteriori e corona da Comune.



AVETRANA

AVETRANA

ETIMOLOGIA ED ORIGINI

L'antica Santa Maria della Vetrana, oggi Avetrana, è sempre stata una piccola e laboriosa cittadina circondata verso la costa da una catena di piccole colline denominate «Serra della Marina».

L'Abate Pacichelli, parlando del suo viaggio in Terra d'Otranto, descrive una località con «fiumicello», riconoscibile in S. Pietro in Bevagna, ed accenna anche ad Avetrana affermando:

«Poche miglia distante, si vede la terra aperta con le abitazioni basse: è il Principato della Vetrana, già della casa Albrizi, estinta col Cardinale, dopo essersi unita nel fasto a' Duchi di Làtera Farnesi di Roma. Ha commodissime abitazioni basse ed aperte, con territorio esquisito».

Secondo quanto afferma lo storico Padre Coco, molti ritengono che essa sia sorta durante il IX° secolo per opera degli abitanti veterani dei Casali vicini distrutti dalle orde saracene.

Da qui «Veteranus», quindi «Vetrana», infine «Avetrana».

Durante la dominazione normanna fece parte del feudo della contea di Lecce e quindi passò sotto il Principato di Taranto, epoca in cui il casale divenne molto importante.

Per quanto riguarda l'origine del nome, varie sono le ipotesi sulla sua derivazione.

Oltre quella sopra accennata, alcuni pensano che possa essere derivato dalla frase latina «habet ranam», che si diceva a proposito di un posto paludoso nelle vicinanze infestato dalle rane.

Altri ancora lo ricavano da un'altra frase latina «habet tranum», che alludeva al possesso del noto mezzo di trasporto da parte di quasi tutti i contadini della zona.

Infine c'è l'ipotesi più accreditata, quella cioè che lo vuole derivato dai vecchi soldati di Goffredo, Conte di Lecce, che venivano chiamati «veterani».

Nei primi anni del XV secolo, nel feudo leccese esistevano ancora l'isola (o edificio) dell'Ospedale di S. Maria della Vetrana, o meglio

«dei Veterani», e l'isola della Cappella di S. Maria della Vetrana, detta anche «S. Maria dei Veterani».

La prima faceva parte del Portaggio (o quartiere) S. Martino, ma non vi sono documenti a riguardo e pertanto non si conosce l'epoca della sua fondazione, nè da chi fu fondata.

L'isola della Cappella, invece, addossata all'Arco di Prato, era molto antica ed ammontava ai primi anni del XII secolo, quando la Contessa Teodora la fece edificare consacrandola a Maria Vergine.

Sembra che suo fratello Goffredo, Conte di Lecce, parente di Roberto il Guiscardo, durante le pause delle interminabili contese dell'epoca, si ritirasse a pregare in questa Cappella con i suoi soldati, veterani di tante battaglie.

Proprio dal nome di costoro, il piccolo Tempio, da quel momento, fu chiamato «Chiesa di S. Maria dei Veterani».

In seguito la Contessa Teodora, donna munifica, la donò agli abitanti di Avetrana unitamente ad alcune terre che si chiamarono, appunto, «Terre dei Veterani».

Dei vecchi casali che dettero origine al paese nel IX secolo, vanno ricordati quelli di S. Giorgio, di S. Nicola e di Ruggiano.

Altro casale dal passato glorioso fu quello di Mutunato le cui prime notizie ammontano alla seconda metà del XIII secolo.

In quel periodo, secondo quanto afferma il Coco, il casale apparteneva al feudo di Adenolfo d'Aquino, Conte di Acerra, figlio di Tommaso II, il quale, nel 1294, fu privato del titolo e dei possedimenti da Carlo II d'Angiò, Re delle Due Sicilie, perchè giudicato indegno, e tutti i suoi beni, Mutunato compreso, furono devoluti alla Regia Corte.

In seguito il Casale divenne proprietà di vari feudatari fra i quali Davide Imperiali che l'acquistò dal Regio Demanio per 270.000 ducati e con il titolo di Marchese.

I FEUDATARI

I più noti di essi, attraverso i secoli, furono i seguenti: nel 1311 la famiglia De Iserio della quale non è stato possibile avere notizie; dal 1350 al 1390 circa la famiglia Tocco; dal 1390 al 1405 circa Francesco Montefuscoli, detto Ciccarello, che nel 1416 fu nominato da Maria d'Enghien Vicario Generale dei Contadi di Lecce e Soleto. Vennero quindi i De Hugot, un'antica famiglia francese venuta nel Regno di

Napoli al seguito di Carlo I d'Angiò e che in terra d'Otranto possedette anche i feudi di Andrano, Martano e Calimera.

Dopo la Signoria De Hugot, il feudo appartenne a Teodora De Raho, figlia di Giacomo, ed alla morte di questa fu devoluto alla Regia Corte.

Qualche tempo dopo, la Regina Giovanna II ne fece dono al Principe di S. Vito Giovanni Dentice che a sua volta, con ratifica del 31 dicembre 1423, lo vendette a Giovanni Antonio Orsini Del Balzo, Principe di Taranto.

Da costui, nel 1481, il Casale di Avetrana passò ai Pagano e nel 1587 fu acquistato da Giovanni Antonio Albrizi per 50.000 ducati.

Sotto gli Albrizi, il feudo fu elevato a Principato.

Verso il 1630 fu Signore di Avetrana Michele Imperiali, Principe di Francavilla, figlio di Davide; nel 1769 lo tenne la famiglia Romano di Brindisi e finalmente, alla fine del XVIII secolo, i Conti Filo della Torre.

LA CASATA TOCCO:

Antichissima famiglia feudale di probabile origine longobarda che si conosce fin dal 1095, quando aveva la Signoria sul Casale di Tocco da cui prese il nome.

Ebbe dimora in Napoli al tempo di Federico II e fece parte dei Seggi nobili di Nido e di Capuana.

In seguito si trasferì a Tropea dove venne iscritta a quel Patriziato ed un ramo passò in Terra d'Otranto.

La famiglia fu ricevuta nell'Ordine di Malta nel 1630 ed ebbe molti personaggi illustri.

Numerosi furono i feudi posseduti da questa Casata: fra i tanti annoveriamo quelli di Altavilla e di Cerreto, il Marchesato di Montefalcone, il Ducato di Popoli e il Principato di Pettorano.

In Terra d'Otranto ebbe il feudo di Martina F., concesso nel 1353 da Re Roberto al Gran Siniscalco del Regno Pietro Tocco il quale, nel 1364, ottenne su di esso dalla Regina Giovanna il titolo di Conte.

Fu inoltre feudataria di Castro e del Casale di Avetrana che tenne per quasi tutta la metà del XIV secolo.

ARME: «d'argento a quattro fasce increspate d'azzurro a punte acute».

CIMIERO: un cavallo alato nascente.

MOTTO: «SI QUA FATA SINANT».

LA CASATA DENTICE:

Antichissima e nobile famiglia originaria di Amalfi e discendente da Sergio, Conte della Repubblica Amalfitana.

Di essa si hanno notizie certe a partire dal X secolo, quando si trasferì a Sorrento ed in seguito, tra il XIII e il XIV secolo, a Napoli, dove si divise in due rami che furono chiamati «Dentice del Pesce» e «Dentice delle Stelle» a causa dei simboli usati sui propri stemmi.

Il ramo del «Pesce», proveniente da Amalfi e iscritto al Seggio di Capuana, in seguito divenuto ramo dei Dentice Masserenghi, nel 1626 fu decorato del titolo di Principe di S. Vito dei Normanni.

Il ramo delle «Stelle», proveniente da Sorrento e iscritto al Seggio di Nido, il 7 novembre 1733 ottenne da Carlo VI° il titolo di Principe di Arecco.

Nel 1565 la Casata fu insignita del Cavalierato di Malta, ed in seguito del titolo di Conte del Sacro Romano Impero.

In Terra d'Otranto i Dentice possedettero diversi feudi fra i quali annoveriamo quelli di Ceglie (1484), Carovigno (sec. XVIII°) e il Principato di S. Vito dei Normanni.

Furono inoltre signori e feudatari della terra di Casalnuovo e del Casale di Avetrana

Detti feudi furono concessi dalla Regina Giovanna II a Giovanni Dentice e da questi venduti poi al Principe di Taranto.

ARMI DEI DUE RAMI:

Dentice delle Stelle: «Troncato: nel 1° d'argento al leone uscente d'azzurro accompagnato da sei plinti di rosso, coricati, posti in fascia ed ordinati in semicerchio; nel 2° d'azzurro a tre stelle d'oro disposte 2,1».

Dentice del Pesce: «D'azzurro, al pesce dentice ricurvo d'oro, alla bordura composta di rosso e d'argento di 16 pezzi».

LA CASATA PAGANO:

Antica e nobile famiglia derivata da Albertino, cavaliere bretone, che al seguito di Tancredi il Normanno, combattè valorosamente contro i pagani saraceni che sconfisse.

Da quel momento, a ricordo dell'avvenimento, assunse il cognome di Pagano per sè e per la sua famiglia che ha sempre goduto nobiltà nel napoletano.

Fu insignita di alte onorificenze, del Marchesato di Melito e del Cavalierato dell'Ordine di Malta nel 1550.

Questa famiglia ha posseduto oltre 60 feudi tra cui, in Terra d'Otranto, il Casale di Castrignano e quello di Strudà.

Ha avuto, inoltre, la Signoria del Casale di Avetrana che Colella Montefuscoli portò in dote nel 1481 a Galeotto Pagano e che più

tardi, nel 1587, Carlo Pagano vendette a Giovanni Antonio Albrizi, Signore di Mesagne.

Parecchi furono i personaggi che resero illustre questa famiglia, e tra questi:

UGONE PAGANO, uno tra i fondatori e Gran Maestro dell'Ordine dei Templari nel 1119;

TOMMASO, Gran Ciambellano di Corte e Maresciallo di Re Carlo III di Durazzo;

GIOVANNI, creato Cardinale nel 1228;

NICOLÒ, Arcivescovo di Napoli nel 1399, di Bari nel 1400 e infine di Otranto nel 1424.

ARME: «Partito: nel 1° d'ermellino, col lambello di tre pendenti di rosso; nel 2° bandato d'oro e d'azzurro; con la bordura raddoppiata ed alternata dieci volte alle armi d'Angiò e Gerusalemme».

MOTTO: «FORTIOR PUGNAR».

LA CASATA ALBRIZI:

Nobile e antica famiglia di origini lombarde trapiantata in Lecce verso la metà del 1500.

Un ramo di essa si trasferì anche a Napoli dove fece parte, fuori seggio, di quella nobiltà.

Il primo nome che si conosce è quello di Francesco, vissuto nel XVI secolo, mercante ricchissimo e padre di Giovanni Antonio Senior che nel 1569 aveva acquistato per 25300 ducati il Casale di Salice sul quale, in seguito, ottenne da Filippo II il titolo di Marchese con Diploma del 16 ottobre 1591.

Questa casata ha posseduto molti feudi in Terra d'Otranto. Ricordiamo, fra di essi, Guagnano (1575), Cellino S. Marco (1578), Erchie e Uggiano Montefusco (1584), Torre S. Susanna (1614) e Mesagne (1591).

Giovanni Antonio Albrizi Senior, nel 1587, acquistò anche il Casale di Avetrana per 50.000 ducati dalla famiglia Pagano e nel 1604 ottenne su di esso, sempre da Filippo II°, il titolo di Principe.

Un illustre membro della famiglia, Mario Albrizi, fu Nunzio Apostolico a Venezia e il 27 maggio 1675 fu creato Cardinale da Clemente X.

ARME: «d'argento, ad una porta di castello di verde, sormontata da un leone di rosso».

LA CASATA ROMANO:

Nobile famiglia originaria di Brindisi che fu accolta nel Patriziato

di Lecce nel 1769 col Barone Giuseppe Romano, Sindaco della città dal 1769 al 1771.

Ha posseduto le Baronie di Surbo e di Avetrana ed è stata imparentata con i Personè, i De Marco, ecc.

ARME: «Troncato: nel 1° d'azzurro al destrocherio impugnante con la mano di carnagione una chiave d'argento posta in palo, accompagnata nel capo da tre stelle di 5 raggi dello stesso male ordinate; nel 2° di argento pieno».

LA CASATA FILO:

Antica e nobile famiglia originaria della Grecia, immigrata in Altamura nel XIII° secolo ed aggregata a quel patriziato. Passò poi a Napoli e a Roma dove ebbe dimora.

Nel 1702 indossò le insegne del Sovrano Militare Ordine di Malta e quelle dell'Ordine Costantiniano di S. Giorgio.

La casata si divise in due rami: primogenito e secondogenito.

Nel 1662 Pietro Aurelio Filo, fra gli altri posseduti, ebbe anche il feudo di Torre S. Susanna sul quale, in seguito, suo figlio Bisanzio fu investito del titolo di Conte.

Inoltre, con Decreto Ministeriale del 15/6/1897, alla casata fu concesso il titolo di Conte, sul solo cognome, per tutti i discendenti maschi.

Il ramo secondogenito fu investito anche del titolo di Marchese di Montesilvano a causa della rinuncia fatta nel 1857 dal Duca di Acquavella a favore della propria matrigna Giuditta Filo; titolo che venne poi riconosciuto con Decreto Ministeriale del 28 novembre 1896.

L'albero genealogico di questa casata è molto nutrito e pertanto citiamo qui di seguito solo alcuni degli illustri personaggi che si sono maggiormente distinti:

PIETRO, Arcivescovo di Acerenza nel 1249;

PASQUALE, figlio di Antonio, che il 24 gennaio 1464 ebbe in dono da Ferdinando I d'Aragona una torre con feudo oltre il fosso di Altamura;

PIETRO AURELIO, che il 2 gennaio 1544 ebbe da Carlo V riconoscimento e conferma di nobiltà della sua famiglia;

BISANZIO, Vescovo di Oppido nel 1697 e quindi Vescovo di Ostuni dal 1707 al 1720;

NICOLA ANTONIO, Cameriere segreto di S.S. Clemente X alla fine del XVII secolo;

MASSENZIO, Vescovo di Castellana nel 1733;

GAETANO, Cavaliere di Malta e gentiluomo di camera di Francesco II;

MASSENZIO, feudatario di Avetrana nel 1806.

ARME: «d'azzurro, alla banda d'oro accompagnata da due stelle comete di 16 raggi dello stesso, poste nel senso della banda».

MOTTO: «OMNIA VINCIT AMOR».

LE ARMI DEGLI ALTRI FEUDATARI

ARME DELLA CASATA DE RAHO:

«Scaccato d'oro e d'azzurro di 16 pezzi; gli scacchi d'oro caricati ciascuno di una codetta d'ermellino».

CIMIERO: una testa di liocorno.

MOTTO: «MALO MORI QUAM FOEDARI».

ARME DELLA CASATA IMPERIALI:

«D'argento, al palo cucito d'oro caricato dell'aquila dell'Impero coronata di nero».

ARME DELLA CASATA MONTEFUSCOLI:

«Troncato d'argento e di nero, caricato il primo di un monte di tre cime del secondo; con la fascia in divisa d'argento attraversante sulla partizione».

ARMI DI ALCUNE FAMIGLIE AVETRANESI ESTINTE E VIVENTI

ALFARANO:

«Di rosso, al crescente d'argento accompagnato da tre stelle dello stesso».

CALÒ:

«D'azzurro, ad un albero al naturale movente dalla punta, accollato nel fusto da una biscia pure al naturale».

CAVALLO:

«Di rosso, al cavallo d'argento; col capo d'azzurro caricato di tre stelle d'oro».

DE MARCO:

«D'azzurro, al crescente montante d'argento accompagnato da tre stelle dello stesso, due in capo ed una in punta».

DE RINALDIS:

«D'azzurro, al monte d'argento uscente dalla punta e sostenente un leone d'oro coronato dello stesso e tenente nella zampa destra una spada d'argento».

GIULIANO:

«D'azzurro, alla banda d'argento caricata di un leone di rosso accompagnato da due rose dello stesso».

PALUMBO:

«Di rosso, al colombo d'argento tenente nel becco un ramoscello d'olivo d'oro e accompagnato nel capo da tre stelle male ordinate».

QUARANTA:

«D'oro, alla fascia di rosso caricata di quattro X d'argento, accompagnata da tre stelle di sei raggi dello stesso, due nel capo ed una in punta, con un monte di tre cime movente dalla punta medesima, di verde, sormontato da una vipera al naturale ondeggiante in fascia». Lo scudo in cuore dell'aquila bicipite di nero.

MOTTO: «PER QUADRAGINTA PUGNAT ET VINCIT».

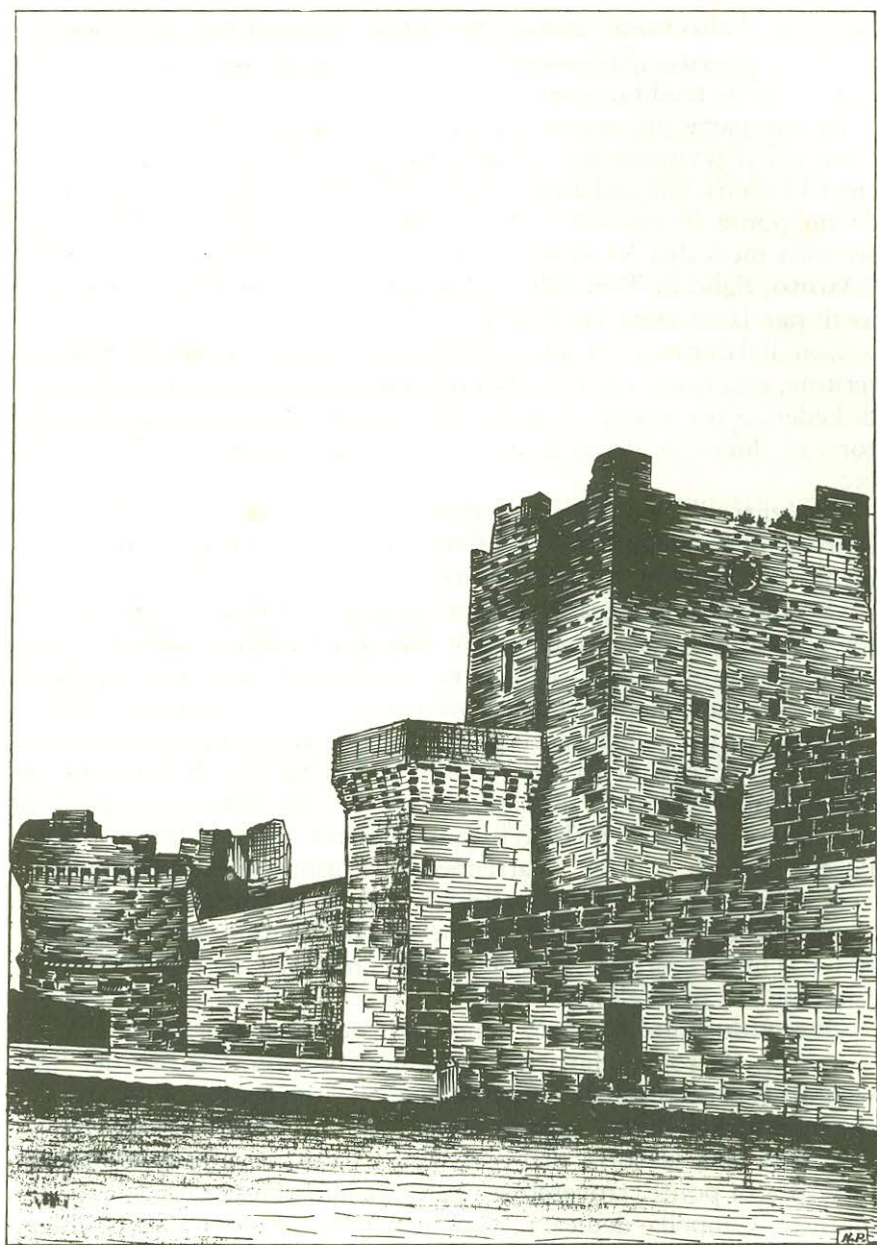
SCHIAVONI:

«Di rosso, alla fascia cucita d'azzurro accompagnata in capo da una testa di moro al naturale ed in punta da una montagna di tre cime dello stesso».

MONUMENTI TRA I PIÙ IMPORTANTI

Si possono ancora ammirare molti dei monumenti storici più significativi di Avetrana.

Fra essi spicca il maestoso CASTELLO, ubicato ad ovest dell'abitato, oggi in parte restaurato e consolidato nelle sue strutture, la cui



Avetrana: *Castello feudale* (sec. XIV)

bellezza e l'alto valore storico continuano ad esser viva testimonianza di un passato glorioso ed invitano ad assaporare un suggestivo momento di meditazione.

La sua parte più antica è certamente formata dalla grande torre quadrata d'avvistamento, chiamata comunemente «Torrione», alta circa 18 metri, circondata in origine da un fossato ed unita al terreno da un ponte in muratura. Pare infatti che sia stata costruita nella seconda metà dell'XI secolo da Roberto il Guiscardo, detto anche l'Astuto, figlio di Tancredi d'Altavilla, a difesa del casale durante le lotte per la cacciata dei Greci.

Con il labirinto dei suoi sotterranei, le sue merlature e le sue feritoie, essa ripeté i motivi architettonici largamente in uso all'epoca di Federico II e sino alla fine del XV secolo, riscontrabili anche nelle torri di difesa di alcuni centri pugliesi quali Leverano, Grottaglie, ecc.

Elementi di riferimento, infatti, si possono riscontrare nelle feritoie, nelle merlature e nel tipo particolare di bugnatura sicuramente paragonabili a quelli citati.

Questa torre però, stretta, alta e munita di merli, col passare del tempo risultò molto vulnerabile alle armi pesanti nemiche e fu necessario provvedere a realizzare, accanto ad essa, altre opere di difesa, in particolare dopo l'eccidio turco di Otranto del 1480.

Come tutte le fortificazioni del tempo, venne opportunamente munita di accorgimenti che rendessero più agevole la manovra dei mezzi pesanti di difesa sui parapetti e nelle casematte; i bastioni e le altre opere difensive, quando furono realizzati durante la signoria dei Pagano e degli Albrizi, si attennero proprio a queste esigenze.

Il «Torrione» è inoltre collegato alla cinta muraria di tutto il complesso di cui fanno parte anche una torre cilindrica o a «tamburo» e l'unica torretta, bassa e quadrata, per sentinelle, ancora esistente sul muraglione.

Questi due nuclei, però, sono di epoca posteriore a quella del Torrione. Possono infatti essere collocati intorno alla fine del XVI secolo e furono costruiti e fortificati con criteri molto più adatti alle esigenze difensive dell'epoca.

Il fatto che la torre d'avvistamento fosse in origine munita di fossato e di ponte, troverebbe conferma nell'ubicazione della settecentesca Cappella dedicata, appunto, alla «Madonna del Ponte», sorta sul luogo della vecchia rampa d'accesso al ponte e nella quale si può ammirare un pregevole affresco raffigurante la Madonna.

Altro edificio importante è il grande PALAZZO FEUDALE la cui fondazione risale al XIII secolo e che fu ricostruito e abbellito verso la fine del 1500 dai Principi Albrizi ed in seguito posseduto dai

Marchesi Imperiali, dai Romano e dai Conti Filo di Torre S. Susanna il cui stemma gentilizio, molto ben conservato, ancora oggi troneggia sul grande portone d'ingresso.

Sono ancora discretamente conservati il lato a levante dell'edificio, la facciata con una Cappella dedicata alla Madonna del Carmine ed una bella gradinata dalla quale si accede ad un grande salone riccamente fregiato.

Altro monumento degno di nota è la CHIESA MADRE con la sua facciata ricostruita nel 1756 e con il campanile del 1500, soprelevato nel XVII secolo. Nel suo interno si può ammirare un bellissimo coro in legno a 14 stalli riccamente intarsiato, un'urna di epoca antichissima contenente un Cristo morto e diverse tele del '600.

Qua e là per il paese si notano ancora pregevoli motivi architettonici del XVI secolo e quel poco che rimane dell'architettura barocca mette in mostra i soliti motivi delle balaustre sporgenti sorrette da robuste mensole multiple.

Nel territorio comunale di Avetrana, disseminate in varie località, esistono delle grotte naturali che si sono formate e sviluppate attraverso i secoli nella massa calcarea attraversata dall'azione delle acque piovane.

In alcune di esse sono state trovate tracce di antichi insediamenti umani ed in altre ancora, come ad esempio in quella denominata «dell'Erba», si sono rinvenuti reperti ceramici e pezzi di tazze e piccole brocche risalenti al IV millennio a.C.

Tra le più interessanti per le loro dimensioni notiamo la «Grave» alla Masseria Porticella, la Grotta di Villanova, la Grotta dei Salti a Casino Ubriaco ed infine, nel Canale di San Martino, la Grotta omonima, la Grotta dell'Erba e la Grotta della Tumarola.

Ad Avetrana, anticamente, il 7 e 8 settembre di ogni anno, si teneva una fiera in seguito scomparsa.

Fu però ripristinata da Ferdinando I di Borbone con Decreto Reale del 15 agosto 1819 e spostata alla fine di Aprile, epoca in cui si tiene tuttora.

SCRITTORI, POETI E ARTISTI

MAURIZIO FABONI

Storico rinomato vissuto nel XVI secolo.

LANCELOTTO DA LANCELOTTI

Medico e filosofo insigne vissuto nel XVI secolo, uno dei più celebrati del suo tempo.

Nulla è rimasto dei suoi numerosi manoscritti.

VALERIO BRIGANTI

Religioso vissuto nel XVIII secolo.

Teologo di chiara fama, fu molto erudito nelle materie dogmatiche e profondo conoscitore del diritto canonico e di quello romano.

Su queste ultime discipline scrisse un trattato intitolato: *Istituzioni e commenti*, rimasto inedito.

SICARA DA AVETRANA

Religioso dell'Ordine dei Frati Minori Riformati vissuto nella prima metà del XIX secolo.

Erudito filosofo e letterato, insegnò a Lecce dove morì nel 1851.

CELESTINO SCARCIGLIA

Patriota, nato in Avetrana il 17 novembre 1767, anche se tutte le carte processuali e i documenti da cui attinge il Lucarelli nella sua opera *La Puglia nel Risorgimento*, lo dicono di Manduria. Subì persecuzioni dal regime borbonico e può essere considerato il protomartire salentino della libertà.